

educazioneNews

Periodico a cura del Centro Culturale di Lugano.

Anno I / numero 1 / novembre 2008

Editoriale

Non potevamo soltanto stare a guardare. Non potevamo soltanto rimanere ammirati di fronte al flusso pressoché continuo di adesioni che per più di due mesi ha portato centinaia di persone a sottoscrivere l'Appello per l'educazione sul blog del Centro Culturale di Lugano.

Noi vogliamo essere tra quegli adulti che desiderano riprendere, come diceva l'Appello, "quel cammino umano che tutti siamo chiamati a compiere, scoprendo il significato di sé e delle cose che ci circondano in un confronto con il patrimonio ereditato dalla nostra tradizione culturale". Vogliamo aiutarci ad "essere nel mondo e nella società per un compito, per una costruzione positiva", consapevoli del fatto che i giovani ci guardano e si aspettano dagli adulti una proposta con cui confrontare la propria libertà.

In queste settimane abbiamo avuto la conferma del fatto che l'educazione è avvertita come dimensione essenziale della persona. D'altra parte abbiamo constatato che anzitutto attraverso il confronto di esperienze e la testimonianza di fatti accaduti ci è possibile affermare con convinzione che è sempre possibile cominciare di nuovo, è sempre possibile guardare in faccia la realtà, senza dimenticarne nessun aspetto, con speranza.

Perciò abbiamo creato questo foglio periodico online, che abbiamo chiamato



educazione-News nel quale vogliamo soprattutto ospitare testimonianze di esperienze educative in atto che documentino una forza propositiva e costruttiva, espressione del desiderio di "rischiare" la propria umanità, la coscienza di sé e la responsabilità verso gli altri. Desideriamo che educazione-News, grazie al suo formato leggero, facile da stampare e magari da appendere nelle bacheche delle scuole o dei condomini, diventi anche un punto di confronto e stimolo al dibattito.

Partecipano alla redazione alcune persone che proprio grazie all'Appello hanno ritenuto di poter dare un contributo a un'iniziativa che vuol far fronte all'emergenza educativa anzitutto guardando il positivo che accade.

Il bisogno di maestri

Giorgio Chiosso, ordinario di storia dell'educazione all'università di Torino, nel suo intervento alla serata del 9 ottobre a Lugano sulle ragioni dell'Appello per l'educazione, non si è limitato a tracciare un quadro della crisi educativa ma ha anche indicato alcune prospettive per rispondere a questa sfida.

Proponiamo di seguito alcuni passi del suo intervento, pubblicato in versione integrale sul sito del Centro Culturale.

Quale senso per l'educazione del nostro tempo?

L'educazione si svolge in una costante tensione tra autorità e libertà. L'azione educativa si svolge insomma tra la dimensione della possibilità/iniziativa personale e la dimensione della necessità/realtà, tra ciò che si può fare e ciò di cui dobbiamo prendere atto e con cui dobbiamo confrontarci.

Come realizzare il giusto mix di autorità e libertà? Come promuovere le buone attitudini, la costruzione di una coscienza adulta critica – e cioè capace di discernere il bene e il male –, una intelligenza aperta alla "realtà totale", alla realtà delle cose

terrene e delle cose che ci oltrepassano? Come parlare al "cuore" dei ragazzi, sapendoli ascoltare e amare, ma anche sapendo dire dei "no" quando è necessario, e cioè quei "no" che, come ha scritto Asha Phillips in un fortunatissimo libro, "aiutano a crescere"? (...)

La responsabilità della generazione adulta

Quelle che ho definito la "pedagogia della prova" e la capacità di ascolto e dialogo possono produrre i loro risultati solo se sono praticate da figure significative di adulti capaci di testimonianza e di proposta.

L'educazione può ancora

avere senso nella misura in cui qualcuno ci indica dove e come possiamo andare. Ho detto testimonianza perché i giovani hanno bisogno non di parole, ma di modelli di vita nei quali specchiarsi e dai quali ricavare come si può vivere il senso autentico dell'esistenza. Il nostro tempo ha bisogno di "maestri" nel senso classico dell'espressione e cioè che sappiano fare proposte di vita. Solo le proposte forti sanno andare in profondità, entrare nella coscienza, interrogare l'individuo e sollecitare una risposta. La risposta può, poi, venire o non venire, ma il senso dell'educazione sta soprattutto nella dimensione della proposta.

Le inchieste condotte sul continente giovanile degli ultimi anni sono molto significative: esse indicano, per esempio, univocamente che la famiglia continua a rappresentare di gran lunga il punto di riferimento primario e che nella scuola le preferenze degli studenti vanno a quei docenti capaci di stabilire una relazione incentrata non soltanto sulla prestazione scolastica, ma anche attenta alla dimensione personale. I giovani continuano a guardare agli adulti. Sono forse gli adulti che hanno smarrito la loro responsabilità di educatori.

Penso alle famiglie assenti nell'educazione dei figli, paghe di assicurare i beni materiali, spesso al di là del necessario. Penso alle famiglie abdicanti che reputano che l'educazione dei figli sia compito della "società" e moltiplicano all'inverosimile gli impegni dei figli, credendo in tal modo di "fare il loro bene". Penso alle famiglie esigenti che centrano l'educazione dei figli in modo individualistico e solo in rapporto al successo: nella scuola, nello sport, nella vita sociale. Tutte tipologie di

famiglie nelle quali il senso dell'educazione è smarrito o fortemente distorto. (...)

Si è parlato, poco sopra, del principio di autorità come principio non solo sovrastante, ma anche fornito intrinsecamente di capacità di dialogo, capacità di proposta e capacità di sostegno. La sfida che attende il mondo dell'educazione è proprio la capacità della generazione adulta di sapersi far carico (prendersi cura) di quella più giovane.

Incontriamoci.

L'Appello è stato all'origine di molti contatti e scambi a distanza, e ha mostrato quanto sia facile, anche per persone prima sconosciute, incontrarsi e parlare come se si frequentassero da una vita. E' sorprendente vedere come cada ogni estraneità quando, invece di esternare scetticismo e lamentele, ci si dica con realismo che cosa ci sta a cuore e ci si racconti fatti che resistono al cinismo e al nichilismo dilagante. Proponiamo perciò a tutti di trovarsi per una cena e per ascoltare alcune brevi testimonianze significative. L'appuntamento è nella sala S. Lucia, sotto la chiesa parrocchiale di Massagno, via dei Sindacatori, venerdì 5 dicembre, ore 19.30. Per partecipare basta annunciare la propria presenza a centroculturale.lugano@gmail.com. Il contributo per la cena di fr. 20.- verrà raccolto durante la serata.

Testimonianza

Ospitiamo con viva partecipazione la testimonianza di don Samuele Tamagni. È un esempio toccante: nella vicenda della tragica morte di Damiano – che così profondamente ha scosso il Ticino – una luce di speranza che alimenta la passione per il bene dell'uomo e l'educazione dei giovani.

Sono prete da pochi mesi e nella mia parrocchia sono confrontato quasi tutti i giorni con i ragazzi di ogni età, sia all'oratorio sia nell'ambito scolastico.

Alla sera dopo ore passate in compagnia di questi ragazzi mi chiedo che cosa io abbia lasciato di positivo in loro e quale sia il mio ruolo educativo.

Una sera leggendo un libro su Giovanni Paolo I mi ha fatto riflettere in particolare una sua frase: "Educare è sì parlare, lodare, sgridare, premiare...ma educare è prima di tutto, arrivare al cuore e nutrirlo. Educare è amare". Il segreto di qualsiasi educatore credo stia proprio in questo: amare.

Alcune volte capita che gli allievi, considerati come i più "disperati" della classe, aprano il loro cuore raccontandomi problemi e difficoltà, confidandosi con me come con un adulto amico capace di ascoltare. I ragazzi di oggi sono molto sensibili e necessitano soprattutto di persone che siano capaci di educare il loro cuore. L'emergenza educativa è proprio questa capacità di tirar fuori dai ragazzi ciò che è buono, bello e vero. Solo così l'educatore può essere convincente e lasciare in loro un segno positivo aiutandoli a crescere

come uomini liberi e maturi. Accanto alla sfida dell'insegnamento mi coinvolge molto il problema della violenza giovanile.

Dopo aver vissuto personalmente la dolorosa esperienza della morte di mio nipote Damiano, mio fratello ed io con altri amici e familiari, abbiamo deciso di istituire la "Fondazione Damiano Tamagni". La Fondazione ha come scopo di ricordare Damiano con le opere di prevenzione della violenza giovanile e aiuto alle famiglie coinvolte. Per prevenire la violenza in ambito giovanile bisogna partire dall'educazione. Per questo molte iniziative che la Fondazione sostiene sono in collaborazione con gli istituti scolastici e il dipartimento dell'educazione, cultura e sport. Solo svolgendo azioni di sensibilizzazione e di educazione verso i giovani e gli adulti si potrà contribuire a risanare questa piaga.

Spetta a tutti il compito di mettersi in gioco per arrestare il black out educativo attuale ritrovando la bellezza del vivere e riscoprendo il fascino della convivenza con le altre culture.

Tutti noi insieme: preti, insegnanti, genitori e il resto della popolazione abbiamo questo arduo e nello stesso tempo appassionante compito.

Convivenza, diritti, integrazione. Le sfide del multiculturalismo

Il prossimo incontro del Centro Culturale di Lugano:

Presentazione del libro *All'origine della diversità. Le sfide del multiculturalismo*, a cura di Javier Prades.

Interviene il curatore del libro, Javier Prades, docente di Teologia dogmatica, Madrid

Martedì 18 novembre, ore 20.45, Auditorium dell'Università della Svizzera italiana, Lugano